



'O PERTUSO

Anno III - Numero 30 - Agosto 2005

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Il senso del sacro, 2

LASCIATECI DIRE...

Ragione e fede - 2, 3

Gli effetti negativi della TV, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Come eravamo, 4

VOCI DAL MONDO

Campi estivi in Albania, 6

DROGA: PARLIAMONE

Cannabis e psicosi, 8

Il sistema della gratificazione, 9

PUNTO INTERROGATIVO

Quando comincia la vita?, 10

I NONNI RACCONTANO

Nonna, raccontaci una storia, 11

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Colpi di sole... senza pietà!, 12

LA PAROLA E LA VITA

La convivenza, 13

UN SANTO AL MESE

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, 14

GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@aliceposta.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.parrocchie.it/positano/montepertuso



IL SENSO DEL SACRO

Don Raffaele Celentano

Una delle priorità ai nostri giorni è lavorare per ripristinare il senso del sacro.

J. Guilton

Certo che in pieno ferragosto ben altre riflessioni ci starebbero bene che non questa. Ma forse proprio in questo periodo di distensione generale, in cui si è facilmente tentati – e a volte non solo tentati – di mandare in ferie anche la propria coscienza, vale la pena di provarci. Chissà che gli occhi di qualche nostro lettore non cadano su questa pagina in un momento di grazia in cui sia favorevolmente disposto ad una riflessione che vada contro corrente, contro il fango che ha ricoperto il pallone nazionale, contro i tira e molla dei politici, contro i guerrafondai e i pacifisti ad oltranza...

Lavorare per ripristinare il senso del sacro. Sembra facile a dirsi... Ma che cos'è il senso del sacro? È forse quella molla che scatta dentro di noi quando abbiamo bisogno di un favore da Qualcuno del "piano di sopra" e allora andiamo in chiesa ad accendere una candela, oppure facciamo "dire una messa", o prendiamo in mano un rosario chiedendoci magari come si usa? No, non può essere questo. Sarebbe troppo poco, e poi non ci sarebbe bisogno di lavorare per ripristinarlo: c'è già ed è molto diffuso.

Che sia quel turbamento che prende dinanzi alla morte o alla grave malattia di una persona a cui teniamo? Oppure quel calore che avvertiamo dentro in qualche particolare momento di gioia profonda? Neanche questo è senso del sacro, anche se in quei momenti forse siamo solo a un passo da Colui che ne è origine e meta finale.

Non trovo miglior modo di descri-



vere che cosa sia questo "oggetto misterioso" che usando le parole – guarda un po'! – della Bibbia. Due personaggi, penso, abbiano sperimentato in modo particolarmente evidente il senso del sacro nella loro vita. Non solo loro, certo, ma non posso trascrivere qui tutta la Sacra Scrittura. Vediamoli.

Giacobbe si trova in una terra straniera; è notte: prende una pietra, se la pone come guancia e si addormenta. In sogno vede una scala che poggia sulla terra ma la sua cima è in cielo e gli angeli salgono e scendono su di essa. Poi gli appare Dio che gli rinnova la promessa fatta ai suoi padri di dare quella terra a lui e alla sua discendenza. Quando Giacobbe si sveglia, dice: «Certo il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo. Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». Quel luogo si chiamerà Betel, casa di Dio. Il racconto completo lo potete leggere in Genesi 28,10 e seguenti.

Altro episodio. Mosè, scappato dalle ire del faraone, sta pascolando il gregge di suo suocero quando vede un prodigio inaudito: un roveto brucia senza consumarsi. Decide di avvicinarsi per vedere. Ma a un tratto una voce lo ferma: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». È Dio che gli parla e lo ha attirato lì perché vuole mandarlo in Egitto a liberare il suo popolo. Il racconto completo lo trovate in Esodo 3,1 e seguenti.

Alla luce di questi due episodi provate a chiedervi che cos'è il senso del sacro. Cosa c'era in quei due luoghi, Betel e il monte Sinai, da creare una suggestione così profonda in coloro che vi si trovavano? Ma era poi proprio solo una suggestione, cioè una emozione indotta da qualche evento esterno? O non era piuttosto la consapevolezza di trovarsi al cospetto di una presenza? Certo era questo. Forse anche altro, forse anche in parte suggestione, ma soprattutto era la percezione di una presenza che interpellava personalmente.

Ecco. Penso che, al di là di qualsiasi artificio letterario, il senso del sacro sia questo: percepire una presenza che è infinitamente superiore a me eppure mi si fa vicina e mi interpellava personalmente.

E allora capiamo perché Jean Guilton diceva che bisogna lavorare per ripristinare il senso del sacro. Lo abbiamo smarrito per strada; soprattutto lo hanno smarrito le nuove generazioni – sia pure, grazie a Dio, con lodevoli eccezioni – e più si va

(Continua a pagina 16)



LASCIATECI DIRE...

Ragione e fede - 2

La caduta ha comportato una serie di effetti negativi per l'uomo e la morte è stato il peggiore dei mali, che generò presso quasi tutti i popoli un culto dei morti dove nella speranza di una futura reincarnazione o risurrezione si adornavano le tombe con gli oggetti Più cari appartenuti al defunto. Solo presso il popolo ebraico s'instaurò un rapporto diretto fra il Creatore e l'uomo con la promessa che nella pienezza dei tempi sarebbe venuto il Messia per riconciliare di nuovo l'uomo con Dio e restituirgli quella figliolanza che il peccato aveva annullato.

Quale novità ci ha portato il Cristianesimo e come ci è stata offerta la vita Eterna? Gesù stesso ce lo ha indicato: "Questa è la vita eterna, che conoscano te, o Padre, l'unico Vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo".

Nella fede in Cristo e nell'accoglienza del suo vangelo l'uomo sperimenta e diventa partecipe della vita beata. È nel vangelo che noi impariamo a cercare e conoscere la presenza di Dio in noi e attraverso le varie tappe di trasformazione durante lungo il percorso della vita noi maturiamo e comprendiamo alla luce della fede che la morte non è una tragedia, ma solo il distacco dalle cose di questo mondo per incontrarci con il Creatore e Padre universale. Dopo duemila anni quest'invito l'abbiamo recepito bene?

Vi sono milioni di persone che nel silenzio, dai paesi del Vecchio Continente a quelli del Terzo Mondo operano e testimoniano con viva fede la carità evangelica, ma è anche una dolorosa realtà la concentrazione di immense risorse nelle mani di pochissime persone e lo sfruttamento di milioni di persone in una forma di nuova schiavitù. La mancanza di valori sta svuotando di valori e trascinando tanti su una

strada senza ritorno, per cui l'unica speranza è ritornare ai valori evangelici. Basta seguire i programmi delle varie reti televisive pubbliche e private per capire da dove nascono i comportamenti disordinati di tanti giovani che nelle mode proposte trovano il polo d'attrazione da seguire fedelmente.

Quando i giovani hanno una conoscenza solo superficiale della fede, questa viene meno. Ci accorgiamo che la Chiesa esiste solo per determinati eventi che rivestono un carattere di esteriorità. Come essa affronta questa realtà? Riuscirà il nuovo catechismo ad essere capito, per diventare lievito, e sapranno i preti con l'aiuto dei loro collaboratori a trasmettere la forza e il vigore religioso della fede? O tutto ciò che è morte dall'inizio del genere umano fino alla fine dei tempi continuerà a trarre sempre in inganno l'uomo e trascinarlo dove lui non vorrebbe andare, cioè nella vera morte?

Antonio Casola

Gli effetti negativi della TV

Con l'aumento del ruolo della televisione, diminuisce quello della famiglia. Mentre in passato erano i genitori e i nonni a trasmettere i valori della società e della famiglia ai giovani, ora è la televisione che crea mode e opinioni, e poiché i giovani sono più ricettivi ai messaggi televisivi, essi trasmettono a ge-

nitori e nonni la cultura televisiva. Ne deriva una riorganizzazione "al contrario" della trasmissione della cultura tra le generazioni.

Troppe sono le stimolazioni che raggiungono il cervello del bambino, e questo è causa di stress. Durante l'ascolto prolungato il cervello passa alla "fase alfa" che determina una passività generale del corpo e una perdita del movimento degli occhi. La mancanza di esercizio dei muscoli oculari interferisce negativamente con la lettura e la scrittura. Varie inchieste hanno evidenziato come i bambini che trascorrono quotidianamente ore e ore di fronte al teleschermo tendono a ingrassare e sono più goffi nei movimenti di quelli che invece conducono una vita più sana e consona alla loro età. Molti bambini al mattino a scuola presentano i sintomi della cosiddetta sindrome del lunedì: poiché sono rimasti alzati fino a tardi davanti al video, sono assennati e con gli occhi lucidi.

Molte volte è stata formulata l'ipotesi della produzione di microonde, a lungo andare cancerogene, emesse dallo schermo televisivo. Non tutti i bambini vengono influenzati dalle scene di violenza in TV, ma quelli molto impulsivi, che presentano disturbi emotivi, o che vivono in un ambiente sfavorevole, possono sentirsi legittimati ad azioni violente e prima o poi passare all'azione.

Marco Miola

IL MURO

*Non ci sono né cattive erbe
né uomini cattivi.
Ci sono solo cattivi coltivatori.*

Victor Hugo



COME ERAVAMO

Concetta Mandara

La festa del 2 luglio si svolge da 52 anni. Anche quest'anno è stata preparata con entusiasmo e un fervido lavoro di squadra, sia al monte che giù in paese. Abbiamo superato lavoro e ansia per la sua riuscita; qualche intoppo c'è stato, perché il vento non ci ha permesso di concludere la festa secondo i programmi, per cui otto giorni dopo abbiamo concluso i festeggiamenti riportando la Madonna nella sua nicchia accendendo i fuochi che erano rimasti e tutto è andato bene. Quest'anno, però, è venuto a mancare l'ideatore e primo realizzatore di questa nostra festa, Aristide Passerotti, che resterà sempre nel nostro ricordo.

Ho trovato una pagina molto bella sulla nostra festa nel libro di Carmelo Pittari "Positano è" (Nuove edizioni, 1986); ve la propongo.

Ogni anno, il due luglio, viene celebrata a Positano la "Festa della Madonna di Montepertuso."

La festa si svolge naturalmente nella frazione Montepertuso dove c'è la montagna perforata, secondo la leggenda, dalla Madonna in gara con il diavolo.

È una festa famosa, con fuochi d'artificio, luminarie, processioni in mezzo alle montagne e con la rievocazione dell'avvenimento fatta con una specie di sacra rappresentazione notturna che ogni anno richiama a Montepertuso migliaia di persone e di turisti.

Il professor Fragola, ricorda questa festa dei tempi in cui non c'era ancora la strada rotabile:

"Io andavo ogni anno a Montepertuso, non c'era la strada: o si andava a piedi o con il mulo. Le guide venivano a prendermi all'inizio della mulattiera e io me ne salivo con



il mulo che era condotto per la cavazza da un montanaro. Con lo stesso mezzo veniva anche il sindaco e altre persone che noleggiavano il mulo. Si assisteva lassù a tutta la sacra rappresentazione, (si faceva l'una e mezza, le due di notte) si mangiava la pizza e si scendeva a valle".

Passerotti, lo stesso dello "Sbarco dei Saraceni", è l'ideatore di questa rappresentazione.

"Io ho ricostruito un poco questa leggenda; i vecchi dicono «la grotta del diavolo - 'o pertuso d'a Madonna».

Io ideai l'apparizione della Madonna. Se guardiamo bene questo buco, pare che sia l'impronta del dito indice della mano sinistra della Madonna che ha aperto il monte. C'è un canalone al monte. Una grande grotta altissima. La leggenda dice che ci fu una scommessa: il Diavolo voleva perforare la montagna con un palo di ferro ma l'impresa non gli riuscì. La Madonna, invece, perforò la grande montagna soltanto con il gesto di un dito. La lotta tra il Diavolo e la Madonna avviene per

la conquista della frazione di Montepertuso. Questa è leggenda, ma c'è qualche altra cosa che lascia pensare. Guardando in alto, all'interno della grotta verso il buco, si vede conficcato nella roccia, una roccia viva, il palo di ferro. È impossibile salire fin lassù e non si può definire bene: una radice non è. È un aggeggio scuro di un metro e mezzo circa. Alcuni anni fa, un gruppo di cacciatori hanno sparato contro questo aggeggio e poi hanno raccontato che hanno sentito il rumore dei pallini contro il ferro. Questa è forse una lacuna da parte mia. Avrei dovuto approfondire ma non me ne sono potuto interessare. Quando creai questa manifestazione, sotto questa grotta c'erano ovili, mura antiche. Io dissi ai miei collaboratori che saremmo dovuti andare lassù, qualche domenica, con i picconi e che avremmo dovuto smantellare quelle basi antichissime, con il patto che, non ci sarebbe stato niente, ma qualunque cosa fosse uscita, una lira o un tesoro, sarebbe stata proprietà della Madonna. A distanza di quindici giorni



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

andai per cominciare i lavori con alcuni paesani e trovai le mura demolite: le avevano distrutte forse di notte.

Per la festa, nei primi anni, quando non c'era la strada dovevano portare tutto a spalla. Veniva molta gente a piedi o a dorso di mulo. Uno che veniva sempre con molto piacere era il musicista Wilhelm Kempff della Fondazione Orfeo. Una volta mi disse: - Dove mi devo mettere per vedere bene? - Era con la famiglia, io gli indicai un posto buono. Dopo la festa mi abbracciò e si congratulò con me".

La grande rappresentazione ideata da Passerotti è davvero suggestiva e da vedere.

Uno scoppio, una granata, dalla parte opposta del paese, fa 'spegnere tutte le luci della festa. Sulla montagna il diavolo, illuminato da un accorto gioco di bengala, picchia con forza con, un palo di ferro per bucare il monte. I colpi del palo (bombe che i fuochisti fanno scoppiare ritmicamente in punti strategici) si sentono sino in paese. Ad ogni colpo, si vede anche la scintilla del palo di ferro contro la montagna (artificio di un altro fuochista nascosto lassù). Il diavolo non riesce nel suo intento ma insiste, un colpo di dietro l'altro, sino a quando si rende conto che non potrà farcela mai; si indispettisce, allora la scena si infuoca di rosso, il

diavolo per non essere riuscito a perforare la montagna e quindi a conquistare il paese, si adira, gesticola, emette sibili strazianti, quindi disperato, si lancia a capofitto a mare dove si rompe in tanti pezzi.

Il diavolo è sconfitto e la Madonna appare lassù in una luce d'argento, vicino al foro che ha fatto con la sola pressione di un dito. L'apparizione emozionante della Madonna (una ragazza del posto avvolta in un lenzuolo bianco), si vede anche da Praiano, tale è la luce forte dei bengaloni al magnesio sulla parete oscura della montagna. Da lontano sembra che la Madonna cammini sulle nuvole di fumo e di luce. Il miracolo fa accorrere tutti, contadini e valligiani dei quali, sin dall'inizio della rappresentazione, si vedono da lontano i fuochi accesi nei poderi casolari e nelle grotte.

La prima a raggiungere la Madonna, secondo la leggenda, è una ragazza. La Madonna la guarda, le sorride e le dice di accompagnarla nel paese dove c'è la chiesa.

Dopo che i valligiani sono andati verso la Madonna, inizia il pellegrinaggio verso il paese, una scena di grandissima suggestione: centinaia e centinaia di piccole lanterne scendono piano piano, per i tornanti della montagna e poi per i boschi di ulivo, cantando gli inni della Madonna, sino alle porte di Montepertuso. Qui si forma una vera e pro-

pria processione che muove verso la chiesa. All'arrivo è il trionfo della Madonna: si accendono le luminarie tutte insieme, suonano le campane a festa, il popolo canta "Viva Maria", i fuochisti fanno a gara per coprire il cielo con i colori vivissimi delle loro granate, senza l'assordante colpo finale che Passerotti ha opportunamente vietato.

La Madonna entra in chiesa, con le figlie di Maria, con il parroco, con la folla che non smette di cantare. Dopo la cerimonia solenne, un altro spettacolo di fuochi pirotecnici conclude la festa-spettacolo.

"Questa festa si fa sempre - mi dice Passerotti - e sempre alla stessa maniera, ma con qualche cambiamento ogni tanto e qualche errore. La Madonna lassù, ora, spesso non è più una ragazza vera ma una statua, l'effetto però è lo stesso. Qualche volta gli errori sono fatali. Quest'anno per i fuochi di artificio si è incendiato il bosco, è dovuto venire all'indomani un elicottero a buttare acqua".

L'autore dice che non sempre è andato tutto liscio, come anche quest'anno. Ma la cosa sorprendente è che, per quanto io ricordi, in tanti anni abbiamo bruciacchiato un po' e fatto tanto rumore, poi abbiamo aspettato i nostri sul piazzale della chiesa con un bel dolce o altro, perché alla fine tutto è andato bene e nessuno si è fatto del male.





CAMPI ESTIVI IN ALBANIA

Scutari, 1 settembre 2001

Agosto, mese particolarmente benedetto per tutta l'Albania. Nei villaggi c'è un'animazione insolita, nei pazar (mercati) delle città, negli stessi negozi c'è più gente, le parrocchie sono piene di bambini e giovani, nei giorni feriali come nelle feste. Trovare un biglietto sui traghetti dall'Italia in questi giorni è impossibile, o anche qui ci sono i "bagarini" come nei nostri stadi alla vigilia delle partite importanti. Tornano gli emigranti, anche molti di quelli che avevano fatto il viaggio di andata sui gommoni. Il controllo del visto si fa solo quando si entra in Italia. Uscire è più facile, basta avere il biglietto della nave.

Si aggiungono i tanti gruppi di "volontari" che a vario titolo vengono qui, nei mesi estivi per animare, portare aiuti, fare corsi di ogni genere. Per noi è stata un'estate particolarmente fortunata: un gruppo alla missione di Gurëz, tre gruppi a Scutari-Boriç, per un'animazione che ha coinvolto soprattutto giovani e bambini, ma ha lasciato il segno anche tra i grandi e gli anziani.

A Gurëz si è continuata la tradizione iniziata già dai tempi di p. Michele. Sempre affezionato, sempre pieno di entusiasmo e di iniziative don Enzo, dalla diocesi di Piana degli Albanesi (PA). Parroco a Mezojuso, il paese dove è la Casa madre delle Suore Basiliene. Suore che erano già in Albania, all'avvento del comunismo, hanno dovuto prendere la via dell'esilio, ma sono tornate subito, appena possibile. E la prima missione, assieme a p. Michele, dehoniano, è stata proprio quella di Gurëz. Qui don Enzo con i suoi giovani, con le suore e i padri

della zona hanno animato, aiutato, condiviso. Da qui sono partiti con tanta nostalgia, con la promessa di non interrompere la bella tradizione. A Scutari-Boriç il primo gruppo era animato direttamente dall'Azione Cattolica Italiana, parrocchia della Mercedes in Roma. Non un gruppo qualsiasi, perché vari di loro hanno impegni diretti nella Direzione Nazionale, sono ormai veterani in Albania. Avrei voluto vederli, vedere la faccia degli altri passeggeri sull'Eurostar Roma-Bari. Quel gruppo di giovani, allegri, molto uniti, che hanno trovato il tempo anche per pregare insieme. Oltre l'immane zaino strapieno, ben 5 borsoni di tela militare, pesantissimi. C'era proprio tutto, per animare fino a 100 bambini. Album, quaderni, colle varie, forbici, tanta carta colorata. Le suore ancor oggi stanno selezionando quanto è rimasto. Tutto servirà per l'asilo che apre fra pochi giorni, per la scuola di catechismo che inizierà la prossima settimana. Ma il dono più bello l'hanno fatto con il loro entusiasmo, con le mille iniziative di gioco e di animazione, con i canti della Messa, che alternavano strofe in lingua albanese e lingua italiana.

La giornata iniziava presto, con la levata, la colazione, i servizi essenziali per non lasciare la casa disordinata, la recita delle Lodi Matutine. Partenza alle 8.45 per Boriç, dove puntualmente i bambini arrivavano prima di noi, e ci accoglievano con grande festa. Tanti giochi, canti animati e ognuno si sentiva parte importante. Già dal primo momento il proprio nome, ben evidente su un cartellino-fiore giallo o rosso. Ernest, Kristjana, Ronaldo ... sempre pronti, sempre attenti. Per i bambini il salone più grande (la chiesa) per il

corso di inglese i locali dell'asilo, per i più grandi i campetti sportivi. Il sole, il caldo erano un problema solo per noi grandi. Loro abituati a ben altro, instancabili, contenti. Giornate come queste sono le uniche in tutto l'anno, e non si può perderne neppure un'ora.

"Ragazzi, bambini, ciao, arrivederci, mirëupafshin". Da ripetere tante volte. "Ancora un altro canto, un altro gioco, un'altra partita. È presto". Per il pranzo si torna a Scutari, dove una delle volontarie in questi giorni mette da parte la sua laurea italiana e ci fa trovare già pronti piatti di grande classe. Intendiamoci: molto hanno portato dall'Italia, sempre nei gradi borsoni di tela militare, il resto ben lavato con uso abbondante di amuchina. La paura è tanta, ma diminuisce con il passare dei giorni. L'ultimo giorno, l'ultima cena, altra cucina, tipicamente albanese. "Vi farò assaggiare il piatto migliore, frutto di tradizioni millenarie, pastorizie. Rivivremo la cena ebraica. Il "ferlik", l'agnello cotto al fuoco, senza che gli sia spezzato alcun osso". Veramente qualche buon intenditore ha suggerito il capretto, e l'abbiamo trovato facilmente al mercato, proprio come lo volevamo noi: 7-8 chili, a un prezzo conveniente. Tempo di cottura 5 ore, con la brace posta non proprio sotto, ma un po' a lato. Cena in tutta allegria, gustosissima, indimenticabile. E che dire dell'ultimo giorno, dei baci di saluto, della commozione?. "Ci rivedremo sicuramente il prossimo anno, lo assicuriamo". Voglio ricordarlo a quanti leggeranno questa cronaca. La parola data è cosa seria in tutto il mondo, ma qui in Albania ha un valore tutto particolare. E' quasi un giuramento. Gli altri due gruppi hanno continua-



to, portato idee nuove. Addirittura sono riusciti a organizzare veri tornei, di calcio, pallavolo, basket. I trofei sono un grande onore. Con quanto orgoglio portano le magliette gialle o verdi, con una scritta di Barletta, raccontano le grandi partite, sanno ripetere parole o frasi di inglese!

Giornate particolari quelle del bagno al vicino lago. Prima per i piccoli che non volevano più uscire dall'acqua, e a stento si mantenevano al di qua della grande fune che i volontari avevano posto come limite da non passare. Non poca ansia per tutti noi grandi: 80 bambini, molti per la prima volta in acqua, sfrenati come tutti i bambini del mondo. Un respiro di sollievo, quando tutti sulla riva hanno avuto la loro merendina e il succo di frutta. A casa, felici, a raccontare, a rassicurare le mamme, con la speranza che giornate come questa si possano ripetere tante altre volte.

Con i grandi tutto più facile, dopo le tensioni della vigilia. La suora ha fatto il giro di molte case. Ha dovuto spiegare direttamente alle mamme delle ragazze. "Sì, portiamo insieme i ragazzi e le ragazze, ma ci sono io, c'è il padre Mario. Non c'è nessuna

paura. Ormai sono già vari anni che si trovano insieme ogni domenica, e in questo mese non solo si divertono tra di loro, ma aiutano i volontari italiani ad animare i più piccoli. Non possiamo dividerli solo per questo giorno. Che direbbero gli altri loro amici (musulmani), che non vengono qui in parrocchia?". E così anche qui c'è stata una "prima volta", che ha lasciato un segno molto positivo, che speriamo porterà tanti frutti.

Giornata tutta particolare, la domenica. I genitori, i nonni finalmente hanno visto si sono resi conto di persona. I canti accompagnati da due chitarre. I bambini più composti e più numerosi del solito, la Chiesa con tanti cartelloni colorati. Aria di festa e di speranza, la speranza che la Chiesa Cattolica possa dare un avvenire a questi bambini, a questi giovani. Speranza per noi sacerdoti, per le suore che in massima parte ancora veniamo da fuori. Non possiamo essere noi i veri protagonisti dello sviluppo religioso, sociale ed economico. Come Giovanni Battista dobbiamo essere una "voce" che annuncia il messia, la redenzione. Sarà il popolo cristiano dell'Albania, i loro sacerdoti, le loro suore ... questi stessi bambini e giovani. I vecchi

hanno saputo mantenere la fede, ancor oggi ripetono la dottrina cristiana con il canto, tutto a memoria. L'avvenire dovrà mantenere questa nazione sempre fedele al Papa di Roma, sempre forte nella fede cristiana, a costo anche del martirio.

Il pensiero, la gratitudine più grande da parte nostra, va ai tanti confratelli dehoniani, venuti in questo agosto in quest'Albania, l'ultima nata tra le missioni dehoniane, ancora in una fase incerta. Il superiore provinciale fa appelli, spera, prega e fa pregare. Sono venuti qui tutti e quattro i nostri studenti di teologia, due padri italiani, si è mosso dalla Germania padre Stefano, con quattro giovani tedeschi che hanno condiviso tutti con i nostri italiani. Ultimo, presenza particolarmente significativa e gradita, è venuto padre Nicola, missionario nel Madagascar da 30 anni, fondatore di quella missione. Un importante scambio di idee, di valutazioni, un augurio che ci siamo fatto a vicenda: il vangelo di Cristo, vissuto e predicato da tanti figli di padre Dehon possa giungere a tutto il mondo. "Andate, predicate, cacciate i demoni, guarite. Io sono con voi tutti i giorni".

P. Antonio Bozza

DACCICI MUNNA MANNO

collabora con noi



Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.

Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@aliceposta.it



CANNABIS E PSICOSI

Riccardo C. Gatti

testo scaricato dal sito www.droga.net

Sulla rivista "ADDICTION" è uscito un nuovo studio che sembra confermare i rapporti tra cannabis e disturbi psicotici. Praticamente, nei giovani che diventano regolari utilizzatori di cannabis, assumendola quotidianamente, i tassi di psicosi sono superiori del 150% rispetto a chi non ne fa alcun uso. Si tratta di uno studio sufficientemente ampio che ha riguardato 1055 persone nate nel 1977 che sono state monitorate per 25 anni nell'ambito di una indagine di Sanità Pubblica in Nuova Zelanda. "La direzione predominante di causalità sembra comportare un percorso dall'uso di cannabis ai sintomi psicotici, causati da mutamenti chimici nel cervello, piuttosto che un percorso dai sintomi psicotici all'uso di cannabis", ha sostenuto il Prof. David Fergusson, responsabile dell'equipe dell'Università di Otago (Fonte ANSA) che ha condotto l'indagine. Nella ricerca si è prestata particolare attenzione, infatti, alla possibilità che potesse essere la malattia mentale ad aumentare l'uso di cannabis e non viceversa come, invece, sembrerebbe dimostrato da questo studio. E' possibile, pertanto, che, in individui suscettibili, l'uso continuativo di cannabis porti alla psicosi.

Già nel 2004 avevo segnalato che uno studio pubblicato su The American Journal of Psychiatry (Am J Psychiatry 161:501-506, March 2004) riferiva di una forte associazione tra l'uso di cannabis ed una età più precoce (in media 6.9 anni prima dei non consumatori di cannabis) per l'insorgenza del primo episodio psicotico in pazienti maschi affetti da schizofrenia. Gli autori suggerivano la necessità di ulteriori studi per

esaminare questa possibile relazione causale. Nel 2002 il British Medical Journal del 23 novembre aveva pubblicato, invece, alcuni studi (uno di questi aveva seguito 50.000 persone per 15 anni) che mostravano un legame inquietante tra l'uso di cannabis (non di altre droghe !) e l'insorgere di disturbi schizofrenici. Allora concludevo "mi sembra che esistano, ormai, alcuni elementi oggettivi che dovrebbero suggerire una maggior prudenza in chi tende a considerare i derivati della canapa come sostanze pressoché innocue".

Per anni chi si è occupato di prevenzione, terapia e riabilitazione dei tossicomani ha considerato i derivati della canapa delle "droghe minori". D'altra parte, mentre era in corso l'epidemia di eroina, tra dipendenze gravi che condizionavano la vita di intere famiglie, morti per overdose e diffusione dell'HIV ... il farsi le canne pareva il minore dei mali. La questione dell'uso dei cannabinoidi, tra l'altro, era sempre stata affrontata nel peggiore dei modi trasformandola, soprattutto, in una questione "politica". Di fatto, sostenere che le droghe "siano tutte uguali" equiparando "droghe leggere" e "droghe pesanti", oppure schierarsi dalla parte opposta, facendo delle differenze, presuppone uno schieramento più politico che scientifico.

Anche oggi vi sono illustri ricercatori, clinici ed educatori che mantengono una posizione molto indulgente rispetto a droghe che, comunemente, continuano ad essere considerate "leggere" ma la loro opera, anche di tipo divulgativo, è ancora basata su criteri scientifici? Qualcosa, infatti, non quadra, soprattutto da quando abbiamo sempre più dati

che ci permetterebbero di affrontare la situazione in modo differente. In Europa, ad esempio, la domanda per trattamenti conseguenti all'uso di cannabis è in crescita. Perché? Anche l'Osservatorio Europeo di Lisbona se lo sta chiedendo. In Olanda, un Paese che storicamente ha mantenuto una posizione molto "laica" sulle questioni, i trattamenti per uso di cannabis dal 2002 al 2003 sono aumentati del 21%. E' chiaro che si richiedono cure quando si sta male ma ... perché chiederle per sostanze che si continuano a considerare "leggere" e, in fondo, innocue? Ma c'è un'altra questione che mi preoccupa. La maggior parte delle persone che conosciamo come consumatori di droghe sono quelle che si rivolgono ai Servizi di cura. La stragrande maggioranza di questi soggetti sono (e, spesso, sono stati) anche buoni consumatori di cannabinoidi. I Servizi per le tossicodipendenze, tuttavia, nella loro storia, si sono occupati di prendersi cura e di curare soprattutto in riferimento a quelle che ritenevano le sostanze primarie di abuso, con particolare riguardo per l'eroina. Gli Operatori, gradualmente, hanno compreso come disturbi psichici di una certa gravità affliggessero diversi pazienti. Per quale causa? Tralasciando quella parte di soggetti definibili primariamente come malati psichici, si è pensato che la causa principale dei disturbi risiedesse principalmente nell'uso di droghe psicostimolanti, prima di tutto la cocaina, che, sempre più spesso, veniva usata anche dagli eroinomani trattati con oppiacei sostitutivi. Ma quello che andava costruendosi era un quadro realistico della situazione?



DROGA: PARLIAMONE

Se dovessimo dar ragione alla ricerca Neo Zelandese e ad altri studi la realtà potrebbe essere diversa, almeno per una consistente fetta di pazienti. Una delle cause principali di disturbi psicotici sarebbe collegabile all'uso di cannabis. Chi conosce cosa significa psicosi sa anche che questa sindrome racchiude molti sintomi di tipo psichiatrico che hanno significato di per sé (ansia, depressione, disturbi del sonno, difficoltà di relazione ecc.). Questi disturbi potrebbero rimanere sotto-diagnosticati nelle forme più lievi oppure nella concomitanza di assunzione di droghe "sedative" e, in un certo senso, ansiolitiche, come l'eroina o i suoi farmaci sostitutivi. Si renderebbero però maggiormente evidenti, anche allo stesso paziente, al momento della sospensione dell'uso di eroina o del farmaco sostitutivo oppure, ancora, potrebbero amplificarsi nel momento dell'assunzione sostanze psicostimolanti. Il

tutto, naturalmente, in soggetti predisposti. Ma quanti potrebbero essere questi soggetti considerando non solo le forme di vera e propria psicosi ma anche, eventualmente, disturbi psichiatrici isolati non raggruppabili in sindromi di tale gravità? Insomma continuare ad assumere i "trascurati" cannabinoidi potrebbe essere una concausa importante non solo di psicosi ma anche della necessità di continuare in modo indefinito nel tempo i trattamenti sostitutivi, o i trattamenti psicofarmacologici iniziati conseguentemente all'uso di altri tipi di sostanze considerate primarie. Allo stesso modo potrebbe essere una importante concausa di ricaduta per soggetti che, una volta cessato l'uso della sostanza di abuso considerata primaria, continuassero a vivere in uno stato di disagio psicofisico magari riferito proprio alla sua mancanza oppure a una sorta di malessere esistenziale incolmabile senza (altre) droghe.

E' una ipotesi fantascientifica? Può darsi. Effettivamente il mio è soltanto un dubbio, eventualmente una ipotesi di lavoro: non una certezza e nemmeno un atteggiamento preconcetto. Ricordo, in ogni caso, che le granitiche ed immutabili certezze sono proprio il contrario di un atteggiamento scientifico che, per essere esercitato, richiede la necessità di porsi dei dubbi. Mi chiedo cosa succederebbe se, ad esempio, per un qualsiasi farmaco, venissero pubblicati studi in grado di dimostrarne, su migliaia di persone, la possibilità di indurre psicosi. Probabilmente verrebbe ritirato dal mercato. Forse esistono dei mercati per cui, evidentemente, non bisogna porsi troppi dubbi. Peccato che, così, sempre più persone, apparentemente consapevoli del loro consumo, si stiano sottoponendo senza alcuna tutela ad un inconsapevole esperimento: tra molti anni, in scienza e coscienza, qualcuno ne spiegherà loro i risultati.

IL SISTEMA DELLA GRATIFICAZIONE

Molti stimoli, tra cui quelli prodotti dal cibo o dall'attività sessuale, generano quello che gli addetti ai lavori chiamano "rinforzo positivo". Il termine sta ad indicare che queste attività e più in generale tutti i comportamenti che ci fanno provare emozioni e sensazioni piacevoli tendono ad essere da noi ripetute proprio perché sono gratificanti.

Tutto ciò ha un importante significato biologico: è il piacere che proviamo che ci spinge a ripetere questi comportamenti che sono d'altra parte determinanti per la sopravvivenza dell'individuo e la riproduzione, assicurando in tal modo la continuazione della specie.

L'elaborazione degli stimoli e la loro eventuale associazione a sensazioni piacevoli avviene in alcune aree del nostro cervello che prendono il nome assai esplicito di "sistema della gratificazione" o "della ricompensa".

Questo sistema può essere attivato non solo da stimoli naturali ma anche da stimoli artificiali come le sostanze d'abuso.

I diversi effetti che le droghe producono sull'organismo e sulla psiche sono infatti dovuti alla loro capacità di interagire con i neurotrasmettitori, cioè con le sostanze chimiche che regolano la trasmissione dell'impulso nervoso, e con i loro recettori nelle cellule nervose. Uno di questi neurotrasmettitori, la dopamina, è il principale "mediatore chimico" del "sistema della gratificazione".

La capacità di attivare il circuito del piacere nel nostro cervello ha molto probabilmente a che fare con la compulsione, con l'impulso spesso difficilmente controllabile a procurarsi altre dosi che spesso caratterizza i consumatori di droghe.

Il profondo legame che vi è tra attività apparentemente scollegate tra loro

come l'alimentazione, l'attività sessuale e l'assunzione di droghe è testimoniato da molti esempi: molte droghe, tra cui l'amfetamina e le sostanze ad essa correlate, hanno un'azione anoressizzante, cioè sono in grado di sopprimere la sensazione di fame; l'effetto stupefacente prodotto dall'eroina è frequentemente descritto come un intenso orgasmo sessuale ed i consumatori abituali di eroina spesso hanno un'attività sessuale significativamente ridotta.

Tutto ciò spiega come il piacere artificiale prodotto dalle droghe possa sostituirsi a quello prodotto dagli stimoli naturali, determinando quel progressivo estraniamento dalla realtà che è all'origine del dramma quotidiano che molti consumatori di droghe vivono.

*Testo scaricato dal sito
www.sanpatrignano.org*

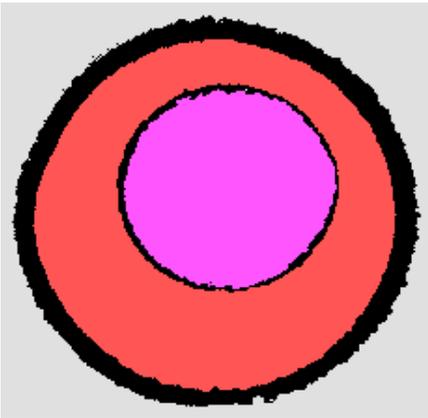


QUANDO COMINCIA LA VITA?

Don Raffaele Celentano

«**D**ove inizia la vita? A quale stadio l'embrione può essere considerato un organismo vivente? Interrogativi che dividono laici e Chiesa. Mentre la scienza cerca di dare una risposta che prescinde da ogni valutazione etica. Non ha dubbi Markkus Seppala, finlandese, ex presidente della Federazione internazionale di ostetricia. «La vita comincia dal concepimento», ha detto durante la lettura magistrale che ha aperto una delle tavole rotonde al congresso della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo), in corso a Roma.

Le sue affermazioni si basano su studi avviati già negli anni '80, ma che negli ultimi tempi hanno avuto un'accelerazione grazie alle ricerche sull'origine della sterilità. Si è visto



in maniera sempre più convincente che fin dai primissimi stadi, quindi subito dopo la fecondazione, l'embrione manifesta funzioni vitali. Si tratta di «messaggi» che vengono indirizzati all'endometrio (la parete dell'utero, dove l'embrione deve ancorarsi per dare avvio alla gravidanza) attraverso le cellule della membrana esterna. «L'embrione prima di impiantarsi dialoga con l'endome-

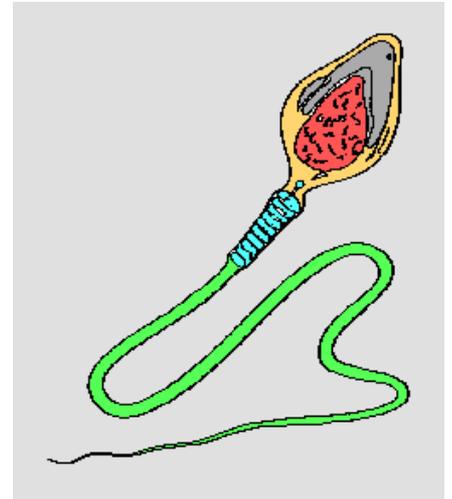
trio producendo alcune proteine - spiega semplicemente Riccardo Genazzani, il ginecologo dell'Università di Pisa che ha moderato la sessione - È come se chiedesse alla parete uterina di predisporre tutto il necessario per accoglierlo».

Molti altri particolari restano ancora misteriosi: «Non abbiamo scoperto la chiave della vita - dice Felice Petraglia, docente all'Università di Siena -. Di sicuro non è una sola proteina, si tratta di un disegno estremamente complesso. Oggi però la ricerca indica l'inizio della vita, la fecondazione». Ed è già in queste primissime fasi che è scritto il futuro della maternità. Le possibilità dell'embrione di agganciarsi con successo all'endometrio dipendono dalla forza e dalla precisione dei messaggi». (Margherita De Bac - *Corriere della Sera*)

Queste sono affermazioni molto importanti, che non vengono da vescovi o preti ma da autorità scientifiche e riguardano un tema fondamentale, quello dell'origine della vita. Si discute e si continuerà a discutere forse all'infinito sulla definizione di "vita": ognuno esporrà la sua idea, fondata su un determinato bagaglio culturale diverso da quello di altri, per cui non si arriverà tanto facilmente ad una risposta buona per tutti. Però nelle affermazioni riportate sopra c'è qualcosa che mi ha profondamente colpito. Il primo elemento che caratterizza la vita è l'ostinata autodeterminazione a voler vivere.

Secondo quanto il professor Seppala ci diceva, l'embrione fin da subito comincia a manifestare questa autodeterminazione: vuole vivere; sa che solo l'annidamento potrà garan-

tirgli questa possibilità e allora "invia messaggi" all'ambiente che lo circonda perché predisponga «tutto il necessario per accoglierlo»; non ha bisogno di altro, solo di un ambiente accogliente nel quale possa continuare quel processo che è iniziato con la fecondazione. Questa



“smania” caratterizzerà tutta la sua esistenza futura: prima di qualsiasi altra cosa, egli vorrà sempre sentirsi accolto.

Quando inizia la vita? Quando inizia ciò che la caratterizza come tale, perciò all'atto della fecondazione. Quando si realizza questo evento, tutto ciò che doveva avvenire per determinare il futuro di una nuova creatura umana è già avvenuto: l'ambiente esterno non potrà apportare niente di radicalmente nuovo al processo che è iniziato con l'incontro tra un ovocita e uno spermatozoo, potrà solo fare da spettatore, da contenitore di una evoluzione che procederà per virtù propria, secondo un programma che è già tutto scritto.

La fecondazione... Tutto viene fissato in quel momento, quando due

(Continua a pagina 11)



NONNA, RACCONTACI UNA STORIA

Linda Pappacoda e Mirella Cinque

In una mattina tra il 1940-45, mia nonna, come tutti gli altri abitanti del mio paese, fu svegliata dalle cannonate delle nostre navi che, tornando dai loro giri di perlustrazione, al largo di Praiano si scontrarono con un sottomarino tedesco.

Il rumore delle cannonate era molto forte. I nostri uomini, caduti in mare, riuscirono ad arrivare alle spiagge di Positano; furono aiutati dalla gente che copriva con le coperte e cercava di dare loro soccorso. Negli stessi momenti di paura sulla strada (ora la statale 163) che costeggia la penisola sorrentina, altri soldati tedeschi attaccavano da terra, al di là di un ponte che ora non esiste più. I nostri soldati sapevano che se fossero riusciti a passare avrebbero distrutto le nostre terre, così, mentre quelli cercavano di attraversare il ponte, loro con i cannoni lo fecero saltare. Ci furono molte vittime. Alcuni furono trasportati nel cimitero di Positano, da dove poi i loro connazionali vennero a riprendersi le salme, altri sono tuttora sepolti lì sotto terra e sotto quella strada che noi attraversiamo ogni giorno...

Durante la guerra il cibo scarseggiava, si riusciva a mangiare solo ortaggi e verdure che si coltivavano nei terreni. Mussolini aveva assegnato ad ogni persona una terresa con la quale si andava in salumeria ed era possibile ricevere ciò che era stato stabilito: 50 g di pane al giorno e 50 g di pasta ogni settimana a persona.

Come potete immaginare, era una vita molto dura e oggi possiamo considerarci molto fortunati della vita che conduciamo, anche se purtroppo basta girare l'angolo e ci accorgiamo che ci sono persone che vivono in condizioni molto disagiate e che non possiamo fare niente e non viene fatto niente per migliorare la loro vita.



(Continua da pagina 10)

QUANDO COMINCIA LA VITA?

“cose” strane, anomale, danno origine a qualcosa che non è più una “cosa” ma un essere capace di autodeterminarsi in funzione di un programma che porta profondamente inciso dentro di sé, nel suo DNA.

L'ovulo e lo spermatozoo... Se fossero persone, avrebbero bisogno dello psicanalista per risolvere un loro grave problema di identità. Sono infatti entrambi due cose incomplete: portano dentro di sé una strana eredità; sono le uniche cellule umane con un patrimonio

genetico dimezzato; ognuno di essi, infatti, porta 23 cromosomi, invece dei 46 contenuti in qualunque altra cellula. Ma questi due patrimoni dimezzati hanno uno scopo: si dovranno unire per costituire un nuovo patrimonio genetico. È quanto avviene al momento della fecondazione: lo spermatozoo penetra nell'ovulo e i 23 cromosomi dell'uno si uniscono ai 23 cromosomi dell'altro creando un nuovo patrimonio, un nuovo programma, il programma di un essere nuovo, unico e irripetibile, che da quel momento avrà una sola “ossessione”: vivere!

Da questo numero vi proponiamo un gioco per riflettere. Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1 L'umiltà è una bizzarra virtù: quando dici di averla, non ce l'hai più.

2 Stima il denaro per quello che vale: è un buon servitore, ma un pessimo padrone.

3 La gloria più grande non è non cadere, ma sapersi risollevarsi ogni volta che si cade.

4 Si è vecchi solo quando i rimpianti hanno preso il posto dei sogni.

5 Per cambiare qualcosa fuori di noi non c'è altra via che cambiare noi stessi.

6 Lo zelo senza riflessione non è cosa buona: chi va a passi frettolosi inciampa.

7 Chi insegue due lepri non ne prende nessuna.

8 Comandare a se stessi è la forma più grande di comando.

9 Se un cieco guida un altro cieco finiranno tutti e due in un fosso.



COLPI DI SOLE... SENZA PIETÀ!



Sotto il sole non si può mai abbassare la guardia. Basta distarsi un attimo, dimenticare di rimettere la crema protettiva, oppure indugiare troppo nell'acqua perché si torni a casa con una scottatura. Anzi, il più delle volte la sensazione di fastidio e bruciore si avverte dopo qualche ora o addirittura il giorno dopo.

La scottatura è una piccola ustione, causata soprattutto dai raggi ultravioletti di tipo B, e dice a chiare lettere che abbiamo superato la personale soglia di tolleranza al sole.

Le difese dell'organismo dall'aggressione ultravioletta, infatti, hanno bisogno di tempo per strutturarsi e disporsi. La produzione di melanina, una delle armi più efficaci, non è immediata al primo raggio di sole ed è questo il motivo per cui un programma di protezione ben studiato prevede l'utilizzo di filtri più alti durante le prime esposizioni, via via scalando verso protezioni più basse quando la pelle è più difesa.

Ma se abbiamo fatto un errore e ci ritroviamo con un fastidioso eritema? E se la zona è molto calda, dolorante e arrossata?

Nei tessuti scottati si osserva un rapido aumento della concentrazione dei radicali liberi dell'ossigeno, molecole instabili e quindi molto reattive. La presenza di questi composti provoca una degenerazione per ossidazione dei lipidi cutanei, che causa un indebolimento della barriera cutanea. Si tratta, quindi, di vere e proprie ustioni di primo grado, causate dal bombardamento dei raggi ultravioletti.

Le nostre nonne ci applicavano sopra l'olio di oliva; oggi la ricerca dermatologica sa fare di meglio.

Secondo le più recenti tendenze in dermatologia l'intervento terapeuti-

co deve porsi soprattutto due obiettivi: raffreddare l'area interessata e idratare.

Abbassare la temperatura dell'area ustionata, infatti, ha molti effetti benefici. Innanzi tutto provoca una naturale vasocostrizione, il restringimento dei vasi e dei capillari sanguigni della pelle, che riduce l'infiammazione locale. In questo modo l'edema diminuisce e con esso scompare gran parte del dolore. Inoltre le basse temperature arrestano le reazioni a catena innescate dai raggi UV.

Inoltre, quando la funzionalità della barriera cutanea viene compromessa, come nel caso delle scottature solari, la pelle si disidrata rapidamente, perché l'acqua trattenuta negli strati dermici evapora più facilmente. Occorre, quindi, come secondo passo, anche reidratare la cute e arrestare la perdita d'acqua transdermica, mettendo la pelle in condizione di trattenerla. Soltanto in questo modo, infatti, si può ripristinare la funzionalità della barriera cutanea e ottenere un effetto idratante duraturo.

L'effetto combinato di pantenolo e lipidi fisiologici, per esempio, offre un'efficacia idratante molto alta. Il pantenolo è una provitamina che, una volta assorbita, si trasforma in vitamina B5. Aiuta il naturale processo di rigenerazione della cute e, grazie al suo elevato potere igroscopico, aumenta significativamente il contenuto di acqua nello strato più superficiale dell'epidermide.

I lipidi, invece, idratano e nutrono la barriera cutanea e ne ripristinano la funzionalità, favorendo la rigenerazione dello strato protettivo della cute.

Naturalmente questi due principi funzionali devono essere integrati in

una formulazione che garantisca la massima rapidità di azione e penetrazione, come per esempio una microemulsione con nanosomi, particelle minuscole mille volte più piccole di quelle di un'emulsione tradizionale, che agevolano al massimo il contatto tra il prodotto e la superficie cutanea.

Ricapitolando. In caso di bruciore da sole è bene cercare un prodotto specifico che garantisca una immediata sensazione di freschezza e una idratazione profonda e duratura. Vista la sensibilità delle zone colpite, è meglio usare un prodotto che non necessiti di massaggio.

La maggior parte dei trattamenti tradizionalmente proposti per le scottature solari, invece, non sempre si dimostra efficace e priva di effetti collaterali. Molto spesso, infatti, si utilizzano prodotti a base di corticosteroidi, che non hanno un'azione specifica sulla diruzione del dolore e dell'edema, o di antistaminici, che possono dar luogo a fastidiosi fenomeni di fotosensibilizzazione. L'uso di antibiotici e disinfettanti, d'altra parte, è inutile perché nelle ustioni di primo grado la pelle non ha ancora perso la capacità di difendere l'organismo dagli agenti patogeni. Infine, anche gli anestetici locali hanno soltanto un effetto sintomatico e transitorio e non aiutano a risolvere il problema.



LA CONVIVENZA



L'articolo sul sacramento del matrimonio ha suscitato vari interrogativi, che si possono raggruppare intorno a due problematiche oggi molto attuali. Prima di passare ad altri argomenti, dunque, cerchiamo di chiarire alcuni punti fondamentali su una materia delicata e molto importante. Le due problematiche sono "convivenza more uxorio" e "matrimoni tra persone dello stesso sesso". Rimandando al mese prossimo la trattazione della seconda problematica, cerchiamo di comprendere qual è l'atteggiamento della Chiesa circa il problema delle convivenze, che le statistiche indicano in grande aumento un po' dovunque.

Due precisazioni vanno fatte subito: innanzi tutto qui il discorso riguarda esclusivamente l'ambito cattolico, quindi religioso. Chiesa e Stato sono due realtà indipendenti e sovrane ciascuna nel proprio ambito, per cui le leggi dell'una non possono ingerirsi nell'altra se non per quelle questioni concordemente valutate e definite. Il che vuol dire: il riconoscimento civile di situazioni particolari non può essere esteso alla Chiesa per il solo fatto che diventa legge dello Stato. La seconda precisazione riguarda il termine tecnico "convivenza more uxorio", il che vuol dire "vivere insieme come marito e moglie senza essere sposati".

È un dato di fatto ormai universalmente accertato che il fenomeno in parola va diffondendosi sempre più, specialmente tra i giovani. Ma questo non è un motivo sufficiente per modificare un giudizio che trae la sua origine dall'insegnamento della Chiesa sul sacramento del matrimonio. La Chiesa non accetta

e non potrà mai accettare come moralmente lecita una situazione del genere perché da sempre insegna che l'unica forma di convivenza more uxorio moralmente lecita davanti a Dio è quella fondata sul matrimonio, che nasce dalla volontà espressa dal Creatore e trova il suo compimento nel consenso dato e accolto dagli sposi davanti alla comunità. Questa impostazione non potrà mai cambiare per il semplice fatto che la Chiesa ritiene di non avere il potere di modificare ciò che Dio ha voluto in un certo modo, che Gesù Cristo le ha consegnato con un insegnamento preciso e di cui essa è solo depositaria e amministratrice.

L'irregolarità della situazione può presentarsi in diverse forme. Il caso più semplice è quello di due persone, entrambe libere, che decidono di vivere insieme come marito e moglie senza celebrare il matrimonio. A volte dietro questa decisione c'è una profonda insicurezza, se non proprio la paura di affrontare le responsabilità che comporta un vincolo stabile qual è quello matrimoniale. Ci si mette insieme tanto per vedere se funziona; poi, se funziona, ci si accorge che a quel punto – dopo qualche anno di convivenza – il "passo" del matrimonio non è diventato più semplice, anzi! C'è poi il caso di due fidanzati che decidono di sposarsi solo civilmente. Poiché per la Chiesa non esiste, tra battezzati, altro matrimonio valido che il sacramento celebrato secondo la forma canonica, va da sé che la convivenza fondata sul ma-

trimonio civile non può essere ritenuta moralmente lecita.

In entrambi questi casi, comunque, la situazione irregolare potrebbe essere facilmente regolarizzata, decidendosi per la celebrazione del matrimonio religioso.

Meno semplice è il caso di due conviventi che non siano entrambi liberi. È il caso di una coppia di cui almeno uno dei due membri sia reduce da un divorzio o da una separazione (giudiziale o di fatto). In questa situazione non vi è alcuna possibilità di sanare l'irregolarità, a meno che non vi siano motivi che potrebbero far ritenere invalido il vincolo precedente, oppure attendere l'estinzione per la morte del coniuge.

La valutazione morale della convivenza more uxorio, quindi, è comunque negativa anche se va sempre tenuta presente la distinzione tra peccato e peccatore. Ciò vuol dire che, ferma restando la valutazione morale negativa della convivenza, l'atteggiamento pastorale nei confronti dei conviventi deve essere improntato alla comprensione e aperto all'accoglienza di qualunque ipotesi di soluzione dei problemi connessi, sempre tenendo lontano qualunque pericolo di scandalo o di cattivo esempio. La comprensione, cioè, non deve insinuare nei fedeli l'idea che la legge

(Continua a pagina 15)



SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

Anche nella categoria dei santi, vi sono personaggi che quando sono nati il buon Dio, ha fatto sì che la loro vita lasciasse il segno sia nella Chiesa che nel mondo. Del personaggio di cui vi parlerò questo mese non basterebbero tutte le pagine del nostro giornalino per descrivere la vita e le opere. Purtroppo il direttore mi dà solo una pagina, e cercherò di farla bastare. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Sant'Alfonso nacque a Marianella, sobborgo di Napoli, la sera del 27 settembre 1696, da Giuseppe de' Liguori, comandante della Capitana, nave ammiraglia della Marina da Guerra del Regno di Napoli. La madre Donna Anna Caterina Cavalieri, nobildonna di origini spagnole e di intensa vita spirituale, diede una profonda educazione religiosa e morale al piccolo Alfonso, che da vecchio riconoscerà: «Quanto di bene ho potuto fare, lo debbo agli insegnamenti di mia madre». Otto furono i figli dei coniugi de' Liguori.

Si racconta nella sua biografia che il Santo Francesco di Geronimo, celebre missionario gesuita e amico di famiglia, porgendo ai genitori gli auguri per la nascita di Alfonso, esclamò: «Questo bambino vivrà più di novant'anni sarà vescovo, farà grandi cose per Gesù».

Sotto la guida di valenti maestri egli si avviò allo studio delle materie letterarie e delle belle arti, quali la musica, la pittura, di cui rimangono delle bellissime testimonianze.

Dai genitori fu iscritto alla Congregazione dei giovani nobili, presso i Padri di San Filippo Neri, chiamati a quel tempo Girolamini. La sua adolescenza religiosa di giovane nobile si formò qui oltre che in famiglia. Ricoprì diversi uffici, tra cui



quello di Maestro delle cerimonie, di Segretario, e di Maestro dei Novizi.

Nel 1708 venne ammesso all'Università per la Facoltà Giuridica, dopo un brillante esame sostenuto col celebre Giambattista Vico. Dal settembre 1710 venne aggregato al Seditile dei Cavalieri di Portanuova.

Il 21 gennaio 1713 Alfonso, a poco più di 16 anni, fu proclamato dottore in legge. Divenuto avvocato si propose di ricercare sempre la verità nei processi, di promuovere la giustizia e non danneggiare alcuno, soprattutto i più deboli e indifesi, diventando uno dei più celebri avvocati del foro napoletano.

Ogni giorno faceva visita a Gesù Sacramentato in chiesa e agli ammalati nell'ospedale degli Incurabili, e fu proprio lì che dopo aver perduto un'importante causa per interferenze politiche presso la corte, avvilto, udì la chiamata di Dio: *Alfonso lascia il mondo e datti a me.*

Da quel giorno lasciò i tribunali, depose lo spadino di cavaliere ai piedi della Madonna della Mercede e decise di diventare sacerdote. Fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1726. Subito dopo la sua ordinazione ri-

mase molto colpito dall'ignoranza della gente del popolo di Piazza Mercato e così cominciò a radunare lavoratori di ogni specie la sera per spiegare loro il catechismo e la parola di Dio e insegnare loro le preghiere. Saputa la cosa il Cardinale Pignatelli mise a disposizione di Don Alfonso diverse cappelle dei rioni di Napoli, dando così inizio all'opera delle Cappelle Serotine, dette così perché le adunanze si tenevano la sera.

Nel gennaio del 1732 al ritorno dalla Missione di Nardò, nelle Puglie, si recò in pellegrinaggio a Foggia per venerare l'antica Icona della Madonna dei sette veli. In quella occasione la Madonna si mostrò a lui e a tutto il popolo.

Il padre non gli aveva mai perdonato la sua scelta della vita consacrata, e si racconta che la sera del 31 ottobre del 1728, ritornando a casa, passando davanti alla chiesa dello Spirito Santo fu attratto dalla grande moltitudine di folla che la gremiva; dall'interno veniva la voce di un predicatore che estasiava la gente. Fattosi largo tra la folla, vide il suo Alfonso che dal pulpito catechizzava il popolo e ne rimase estasiato. Ritornando a casa, Alfonso trovò il padre in lacrime che inginocchiatosi davanti gli chiedeva perdono.

Nella primavera del 1731 con alcuni compagni andò a trascorrere un periodo di riposo sulle montagne di Scala, riposo che ben presto si trasformò in una missione tra i contadini e i pastori. Rimase molto colpito dall'ignoranza nelle cose di Dio di quella povera gente. Invogliato anche dalle parole della santa Suor Maria Celeste Crostarosa, secondo la quale egli era il prescelto da Dio per occuparsi di quei poveri abbandonati, il 9 novembre Alfonso, ab-



UN SANTO AL MESE

bandonata Napoli con altri 5 missionari e sotto la direzione di Mons. Tommaso Falcia vescovo di Castellammare di Stabia, diede inizio alla "Congregazione del SS. Salvatore", chiamata poi del SS. Redentore. Nel 1743 Alfonso avviava tra mille difficoltà la fondazione di Pagani in provincia di Salerno, che diverrà la Casa Madre della Congregazione. Nel 1762 a 66 anni venne nominato vescovo di S. Agata dei Goti. Nel nuovo compito pastorale sviluppò un'attività incredibile sia nel ministero pastorale, sia nell'apostolato della penna, scrivendo tantissime opere che raggiunsero una diffusione notevole. Pubblicò 111 opere tra grandi e piccole; alcune di esse sono state stampate in centinaia di edizioni e sono state tradotte in centinaia di lingue. Fra tutte voglio citare quel

piccolo libro con la copertina nera, "Massime eterne", tanto caro alle nostre nonne e ancor oggi alle persone anziane. Invito tutti quelli che ne hanno una copia a prenderlo e sfogiarlo, estasiandosi delle belle preghiere che in esso sono contenute.

Ma sant'Alfonso scrisse anche tanti canti religiosi; fra tutti voglio ricordare "Tu scendi dalle stelle". Il celebre compositore Giuseppe Verdi sentitola un giorno disse: «Come sarebbe stato il Natale se non ci fosse stato "Tu scendi dalle stelle"?». Il popolo campano è anche molto legato a un'altra canzone di Sant'Alfonso: "Quanno nascette Ninno", magistralmente scritta nella sua lingua napoletana.

Come gli aveva predetto il Santo Francesco di Geronimo, Alfonso

morì serenamente a Pagani il 1° agosto del 1787 al rintocco dell'angelus delle ore 12, stringendo tra le mani un'immagine della Madonna. Fu proclamato beato il 15 settembre 1816 e canonizzato in San Pietro il 26 maggio 1839. Pio IX il 7 luglio 1871 proclamò Sant'Alfonso Dottore della Chiesa e nel 1950 Pio XII lo proclamò Patrono dei confessori e moralisti.

A conclusione di questa mia storia, come sempre, faccio i migliori auguri (anche se in ritardo) a tutte le persone della nostra comunità che portano il nome di Alfonso, esortandoli a fare una passeggiata a Pagani per ammirare la grandiosa Basilica dedicata a Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il più santo dei napoletani e il più napoletano dei santi.

(Continua da pagina 13)

LA CONVIVENZA

sia cambiata, per cui tutto è permesso. Il peccato continua a chiamarsi peccato, sebbene si debba tenere sempre nei confronti del peccatore un atteggiamento improntato all'accoglienza e alla misericordia. In questa prospettiva si può comprendere il perché di alcune norme ecclesiastiche riguardanti coloro che vengono detti "peccatori manifesti".

Le persone che si trovano in tali situazioni irregolari, infatti, non possono ricevere i sacramenti, compresa la confessione, nella quale non potrebbero ricevere l'assoluzione prima che sia cessata la convivenza; né possono ricevere le esequie ecclesiastiche, a meno che non abbiano dato segno di ravvedimento; non possono assumere l'ufficio di padrini o madrine nel Battesimo e nella Cresima, dato che la Chiesa considera il padrino una guida spirituale che viene affiancata al battezzato o al cresimato per-

ché lo aiuti ad essere nel mondo un fedele testimone della sua fede.

Ribadisco che, pur essendo i conviventi in una situazione irregolare, che li pone al di fuori della comunione ecclesiale, nei loro confronti da parte della Chiesa non può mai esserci il rigetto, bensì sempre un atteggiamento di attenzione e di apertura al dialogo, fermi restando i vincoli di cui abbiamo parlato,

che trovano la loro giustificazione sia nel salvaguardare i principi irrinunciabili della fede, sia nel loro carattere "medicinale", tanto nei confronti degli interessati (perché siano indotti a cercare una via di rientro nell'alveo della comunità) che nei confronti degli altri membri della comunità stessa (perché siano trattiene dall'imboccare quelle stesse strade).





ATTORI BRITANNICI

Chiave (6,8): Una famosa attrice inglese

S	H	O	W	A	R	D	U	G	L	E	I	G
R	W	A	A	F	E	N	K	R	O	Y	N	M
U	D	E	W	E	I	G	E	C	R	I	O	A
T	E	A	R	L	K	N	A	E	L	O	N	S
H	A	S	L	D	I	I	N	P	R	A	B	O
E	R	S	E	T	N	N	M	E	M	A	U	N
R	L	E	H	E	O	A	S	L	Y	H	R	I
F	E	E	G	C	R	N	O	E	L	C	T	L
O	I	A	E	N	R	C	E	N	L	N	O	P
R	G	A	B	T	A	O	U	V	A	I	N	A
D	H	W	A	H	S	R	F	R	I	F	M	H
S	S	E	N	N	I	U	G	T	R	N	Y	C

ANDREWS
ASHCROFT
BURTON
CAINE
CHAPLIN
COLMAN
CONNERY
CREESE
DALTON
FINCH
FINNEY
GIELGUD
GRANGER
GRANT
GUINNESS
HAWKINS
HOWARD
LEIGH
MASON
MILES
MOORE
NIVEN

RAMPLING
REED
RUTHERFORD
SHAW
STEELE
YORK

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è:
ANTONIO ROSSI

(Continua da pagina 2)

IL SENSO DEL SACRO

avanti, più il buio si fa fitto. Allora è vero: dobbiamo rimboccarci le maniche per far sì che si torni a percepire quella Presenza che vuole ancora incontrare proprio me, te, lui, l'altro...

Qualunque luogo è buono per sperimentare questo incontro, anche i più impensati. Ma ce ne sono alcuni che sono buoni "per definizione", anche se molti di quelli di cui sopra – quelli cioè che hanno smarrito il senso del sacro – sembrano averne dimenticato la via. E allora dobbia-

mo lavorare perché si recuperi la sacralità dei luoghi istituzionali dell'incontro con Dio, perché in essi si avverta, al di là di ogni ragionevole dubbio, quella Presenza che invita per un incontro personale ed affida una missione verso gli altri.

Ma il senso del sacro va ripristinato non solo nei luoghi bensì anche – e forse prima – nelle coscienze, soprattutto in quelle che sono ancora in formazione, creando le condizioni interiori ed esterne perché quella Presenza di cui sopra la si possa percepire dentro di sé. Come? L'episodio di Mosè ci indica la ricetta... «Togliti i sandali...» gli dice Dio.

Questo potrebbe voler dire che non possiamo sperare di incontrare Dio continuando a stare nelle nostre condizioni abituali di comodità, di stordimento fisico e intellettuale, di distrazione se non di dissipazione. Toglierci i sandali, per noi gente del XXI secolo potrebbe significare uscire da una situazione di superficialità, di autosufficienza, per fare "il deserto" dentro di noi e intorno a noi. Educare i giovani a questo, convincerli della bontà di questo, è forse il vero significato di quel «lavorare per ripristinare il senso del sacro». Forse è questo... Ma è maledettamente difficile!